

# «Vi racconto l'Ucraina attraversata dalla guerra»

Caterina Dell'Asta, 23 anni, di Seriate, vive e lavora a Kiev «Voci dal Majdan» su Facebook

DANIELE CAVALLI

«Un grande regalo»: è la descrizione semplice, piena di entusiasmo e di speranze, che Caterina Dell'Asta, 23 anni, di Seriate, fida di Kiev, la città in cui ha scelto di vivere e studiare per i prossimi tre anni. La sua è un'affermazione che lascia stupiti se si pensa che la capitale dell'Ucraina non è un posto qualunque, ma piuttosto una città al centro di forti tensioni ai confini dell'Unione europea: la parte est dell'Ucraina, in particolare, è teatro di durissimi scontri tra filorussi, che chiedono il distacco dal Paese, e filo-ucraini, che rimangono invece fedeli alla capitale.

E proprio gli eventi di Piazza Majdan, dove dal novembre 2013 si sono riunite per diversi mesi migliaia di persone che sono scese in piazza per la difesa dei diritti dei cittadini, manifestazioni che hanno poi portato alla caduta del governo ucraino allora in carica, hanno lasciato un segno in lei. Cominciando dall'inizio, Caterina racconta come è finita a Kiev. «Ho vissuto a Seriate da sempre. I miei genitori hanno sempre amato la Russia: lavorano per "Russia Cristiana", la fondazione che ha sede per l'appunto a Seriate e che da tantissimi anni approfondisce la cultura e la spiritualità russa intrattenendo rapporti vivi

con quel mondo. Mentre studiavo lingue all'università i miei sono partiti per Mosca per lavoro e la nostra vita negli ultimi quattro anni è stata un vai e vieni tra la Russia e Bergamo. E poi c'è stato il Majdan». Continua Caterina: «Era gennaio 2014, io scrivevo una tesi in traduzione dal russo, e dai nostri amici ucraini sono cominciati ad arrivare articoli e interviste in cui si raccontava quello che stava accadendo in piazza a Kiev, qualcosa di nuovo, inaspettato e molto interessante: persone semplici scendevano in piazza per protestare contro la polizia che aveva picchiato studenti in piazza Majdan. Con diversi amici abbiamo cominciato a tradurre gli articoli che ci arrivavano dai per-

«Ci sono -15° non abbiamo da scaldarci. Gli anziani cercano tra irifuti»

ché anche in Italia, dove le informazioni scarseggiavano, si potesse sapere qualcosa di più. Abbiamo aperto una pagina Facebook, «Voci dal Majdan», dove pubblichiamo le nostre traduzioni. In aprile, poi, un amico di Kiev che ha una piccola casa editrice mi ha invitata a fare uno stage: sono rimasta fino a metà agosto e quei pochi mesi sono bastati a capovolgere la mia vita. E così - spiega - una piccola idea folle ha preso piede nel mio cervello: e se rimanessi qui a studiare? Ero terrorizzata: avrei dovuto vivere per tre anni in un Paese dove



Foto di gruppo: Caterina Dell'Asta è la prima da sinistra. In alto, in una foto della giovane bergamasca, ricordo delle vittime di piazza Majdan

c'è la guerra e quindi anche se fuori ci sono -15° e in casa non abbiamo il riscaldamento, o dove ogni mattina, fuori da casa mia, anziani fanno delle accurate ricerche nei casonetti della spazzatura per trovare cose utili, perché qui le pensioni sono una specie di racconto fantastico. Tuttavia mi rendevo conto che a Kiev si concentravano tutta una serie di cose che erano il mio principale interesse, primi fra tutti lo studio dell'ucraino e della storia, soprattutto quella dei Paesi dell'ex Unione Sovietica, e che questa città era diventata una specie di grande regalo per me. Le belle e inaspettate parole di una persona il giorno del mio onoma-

stico - spiega Caterina - mi hanno fatto riflettere. Quell'amica mi ha ricordato quello che diceva Santa Caterina: «Non accontentatevi delle piccole cose, Dio le vuole grandi!». Dio vuole che lanciamo il cuore nei desideri grandi che ci prendono quando ci lasciamo colpire dalle cose belle e interessanti. E allora quel giorno ho deciso che sarei restata».

Ora, conclude, «sono qui e mi chiedo: sto solo facendo una cosa romantica? E mi rispondo: ho bisogno di scoprire come fiorisce la mia vita stando qui, come sto crescendo, come posso rendermi utile al mondo stando lontana da casa». ■

# Africa, i 100 mila fantasmi «bianchi» vivono segregati

Sono oltre 100 mila e vivono nell'Africa subsahariana tra Burundi, Congo, Nigeria, Mali e Mozambico. E soprattutto in Tanzania dove uno su 1.400 - a fronte di una percentuale globale di uno su 20.000 - è portatore di questa malattia genetica. Sono gli albi, bianchi d'Africa, gli ultimi degli ultimi perché, stando alle credenze popolari, sono ritenuti fantasmi che non muoiono.

Spesso costretti a vivere una vita da segregati e nascosti in casa per paura di essere uccisi (dal 2000 ad oggi sono 72 gli albi uccisi nella sola Tanzania) o nel timore di essere fatti a pezzi da aguzzini che poi rivendono le parti dei loro corpi sul mercato nero, non possono stare tranquilli neanche da morti dato che le loro tombe vengono profanate ed i resti trafugati. Per un set completo di gambe, di ossa, di braccia, lingua e genitali i guaritori sono disposti a pagare anche 75 mila dollari. Ma, a questa barbarie, si devono aggiungere i problemi di salute determinati dalla mancanza di melanina nella pelle che il sole equatoriale aggrava provocando ustioni, infezioni, cecità e tumori. Secondo alcune statistiche, l'80% degli albi tanzaniani non supera i 30 anni e la speranza di vita è di 32 anni.

Una tragedia umana che le organizzazioni internazionali conoscono bene così come il governo della Tanzania che, seppur tra mille difficoltà, cerca di proteggerli nascondendoli. Ma a muoversi per cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale su questa questione, anche Papa Francesco: il Santo Padre ha aderito alla campagna #HelpAfricanAlbinos lanciata da Cristiano Gentili, ex funzionario di un'organizzazione internazionale in Africa. E lo ha fatto nella sua residenza a Santa Marta, leggendo di fronte all'autore, alcuni passi del romanzo «Ombrabianca» che lo stesso Gentili ha auto-pubblicato su Amazon ed è ancora in cerca di un editore. Un

romanzo che racconta il dramma quotidiano degli albi attraverso la narrazione di due storie, quella di una bimba albina e quella di un ricco proprietario di origine inglese che si intrecciano. «Adimu - racconta a L'Eco Cristiano Gentili - dal colore bianco e dai tratti somatici africani è una bambina albina, per la quale nascere significa essere proiettata in un ambiente ostile e nemico. Nonostante ciò non smetterà mai di cercare amore ed amicizia. Poche persone la ameranno, molte proveranno ad imprigionarla ed ucciderla, per beneficiare, secondo le superstizioni locali, di parti del suo corpo come feticci portafortuna».

Oltre al Papa anche dieci vincitori di premi Nobel per la pace come tra gli altri Desmond Tutu, Mairead Corrigan, Lord David Trimble, Shirin Ebadi, Frederik De Klerk, hanno prestato la propria voce leggendo alcuni brani del libro. Il Dalai Lama ha aderito facendosi ritrarre con l'Hashtag della campagna internazionale. «Il nostro obiettivo - aggiunge ancora Gentili - è quello di lanciare

Anche il Papa aderisce alla campagna in difesa degli albi

una campagna italiana nel mondo dando vita al primo audiolibro sociale letto da migliaia di persone per manifestare una diffusa partecipazione alle misere condizioni di vita degli africani con albinismo. Invito chiunque ad aderire alla campagna». Il romanzo «Ombrabianca», infatti, è suddiviso in migliaia di frasi. Collegandosi al sito [www.Ombrabianca.com](http://www.Ombrabianca.com) si può leggere gratuitamente una frase contribuendo a far conoscere e denunciare una realtà incredibile ignorata dalla società del mondo civile. E si può anche firmare la petizione e fare una donazione ai medici del Cuamm per finanziare e realizzare attività dirette al miglioramento delle condizioni sanitarie dei bambini africani con albinismo. ■

Michele Novaga

L'intervista CHIARA SEBASTIANI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)

# Tunisia, serve un compromesso storico dopo il voto

Le recenti elezioni tunisine, con la vittoria del partito Nidaa Tounes di Beji Caid Essebsi, sono state acclamate dall'Occidente come una vittoria dei laici sugli islamisti.

La realtà è più complessa: ne abbiamo parlato con la professoressa Chiara Sebastiani, docente di Teoria della sfera pubblica e Politiche locali e urbane all'Università di Bologna. Nata a Vienna, ha vissuto all'Aja, a Sidney e a Tunisi (il padre è stato console onorario negli anni '60). Ha in-

trapreso la carriera universitaria di sociologa e politologa a La Sapienza di Roma. Recentemente ha pubblicato per Pellegrini Editore il libro «Una città una rivoluzione. Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico». «Il risultato delle elezioni - spiega la docente - non è mai stato scontato: si poteva capire la vincita, ma non lo scarto con l'avversario. Questo è un segno positivo e di democrazia, anche se nel contempo questa piccola democrazia in una regione infiammata è molto fragile».

Per capire l'attualità politica bisogna fare dei passi indietro.

«Nel 2011 si sapeva che avrebbero vinto gli islamisti: tutti lo dicevano apertamente, c'era un consenso tra la popolazione. Quando hanno vinto si è cominciato a parlare di "tsunami islamista". Ma la percentuale con cui Ennahda ha vinto è fisiologica in un Paese democratico. Dopo Ennahda c'era il vuoto: gli altri partiti si erano presentati in modo frammentato; con il secondo c'era uno scarto di 10 punti. Il sistema elettorale, come sottolineato anche dagli osservatori europei, aveva effetti maggioritari quindi era sbagliato parlare di "ondata islamista". In più il 30% dei voti non era dei potenziali elettori, ma solo degli iscritti».

Il partito uscito vincente nelle ultime elezioni è stato creato solo nel 2012.

«Essebsi ha creato il partito con una velocità straordinaria avvalendosi largamente dell'ex Rcd, il partito di Ben Ali, l'ex Neo Dustr di Bourguiba. Nelle ultime



Chiara Sebastiani

elezioni i piccoli partiti laici-modernisti sono stati spazzati via e ne sono emersi di nuovi, come Afek Tounes e l'Upl di Slim Riahi».

La vittoria di Nidaa Tounes è dovuta principalmente per quali motivi?

«L'elettorato ha capito che bisognava fare un voto utile, strategico. Nidaa Tounes ha preso buona parte dei voti da ex elettori di Ennahda che, delusi, lo hanno votato per due motivi: innanzitutto speravano in un miglioramento delle condizioni econo-

miche che non ci sono state, anzi. Poi per la questione della sicurezza: Essebsi durante la campagna elettorale ha sottolineato che prima si era più sicuri, ma la polizia faceva quello che voleva e la stampa era complice. Come si può passare da un apparato poliziesco a una polizia democratica con le stesse persone? In queste condizioni, le elezioni con questo spostamento di elettorato da una parte sono un grande successo, con un sistema di bipartitismo Ennahda-Nidaa Tounes quasi perfetto, ma non c'è dubbio che lo Stato è ancora largamente in mano a vecchi apparati del regime, a partire dal ministero degli Interni».

È vero che è stata usata la strategia della tensione per far spostare l'elettorato?

«Durante la campagna elettorale di Nidaa Tounes, si sottolineava come la Troika (il governo di coalizione tunisina formato da Ennahda, Ettakatol e Congresso per la Repubblica, ndr) avesse messo il Paese in ginocchio e si è fatto leva sulla questione della

sicurezza. Ci sono stati degli episodi di attentati sempre alla vigilia del voto. Ciò lascia il dubbio di possibili manipolazioni».

Ora in Tunisia ci si interroga sulle alleanze che il nuovo governo dovrà fare (Nidaa Tounes ha ottenuto 85 seggi al Parlamento su 217; per governare ne servono 109, ndr).

«Nidaa Tounes potrebbe allearsi con Afek Tounes e l'Upl, ma non basterebbe per formare un'alleanza solida e una con il Fronte Popolare non durerebbe. Resta solo il compromesso storico: un'alleanza con Ennahda».

Ci sono corporazioni che possono mettere in difficoltà il nuovo governo?

«Sì. La componente armata, ossia esercito e polizia e il sindacato unico, l'Uggt. Bisogna vedere quanto funzionerà questo compromesso storico e quanto riuscirà a fronteggiare il rischio di un'involuzione poliziesca interna e di infiltrazioni terroristiche dalle frontiere con Algeria e Libia». ■

Giada Frana